

nel caso concreto le offerte in questione fossero state fatte con questo animo deferminato.

Io prego pertanto la Camera di voler prendere atto di queste mie dichiarazioni, e confido che, in vista delle medesime, vorrà l'onorevole Brofferio ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione, il signor deputato Brofferio è disposto a ritirare il suo ordine del giorno?

BROFFERIO. Sebbene io abbia assoluta e ferma convinzione che non faccia bisogno di ulteriori lunghi studi per essere convinti che questa riscossione di danaro è contraria alle leggi dello Stato e alle nostre politiche condizioni, tuttavia, poichè penso che il signor ministro di grazia e giustizia vorrà prendere in seria considerazione questa quistione e che farà seriamente gli studi che egli annunzia di voler fare per maturare più oltre la quistione, io, che conosco la sua acuta intelligenza, non dubito che acquisterà presto questa convinzione, e per conseguenza si troncherà risolutamente questo stato di cose che tutti turba e addolora.

Pertanto io ritiro il mio ordine del giorno, dichiarando che aspetto di veder presto le prove e le conseguenze di questi serii studi, e che in caso diverso io sarei obbligato a muovergli nuova interpellanza.

PRESIDENTE. Allora, siccome non vi è più quistione, metterò ai voti l'ordine del giorno con cui la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno.

LANZA GIOVANNI. Prego il signor presidente di leggere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Veramente pare che l'ordine del giorno che ho testè accennato sia più ampio.

SALARIS. Domando l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, metto a partito l'ordine del giorno nei termini in cui l'ho formulato.

LANZA GIOVANNI. Non ho difficoltà di accettarlo; desiderava soltanto si conoscesse bene in quali termini io intendeva risolvere la quistione.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura alla Camera dell'ordine del giorno che ho accennato :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Chi approva questa proposta, s'alzi.

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta del deputato Salvagnoli.

Prima però debbo far istanza ai relatori già nominati dalle Commissioni perchè facciano al più presto le loro relazioni, e che le Giunte nominino tutte i relatori, e che gli uffizi tutti eleggano i commissari.

Vi sono molti schemi di legge già distribuiti, ma parte sono ancora presso gli uffizi senza che le Commissioni sieno nominate, parte sono presso le Giunte senza che esse abbiano nominati i relatori, e parte sono presso i relatori, i quali non hanno ancora fatte le relazioni. Avverto che, se queste non vengono sollecitamente ultimate, nella settimana prossima saremo senza lavoro. Ora io credo che non sarebbe cosa conveniente che la Camera si trovasse in questa rinrescevole condizione.

Rinnovo quindi la mia preghiera, affinchè siano presentate al più presto possibile le relazioni sui varii disegni di legge distribuiti alla Camera.

SVOLGIMENTO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SALVAGNOLI PER LA VENDITA DI BENI DEMANIALI IN TOSCANA.

PRESIDENTE. Il deputato Salvagnoli ha facoltà di parlare per isviluppare il suo progetto di legge per la vendita di beni demaniali in Toscana.

BERTOLAMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il deputato Salvagnoli; gliela accorderò dopo.

SALVAGNOLI. L'urgenza di provvedere ad un bisogno grandissimo della popolazione del principato di Piombino mi ha indotto a proporre questo progetto di legge. Il principato di Piombino aveva il suo territorio sottoposto tutto alla servitù di pascolo e di legnatico a favore degli abitanti dei comunelli nei quali era diviso. (*Mormorio e conversazioni*)

L'origine di quelle servitù è la seguente. Il territorio, già proprietà dei comuni, fu da questi in varii tempi donato più o meno spontaneamente al principe; la popolazione si ritenne sempre il diritto di pascolo per i bestiami e di far legna e carbone a piacere su quel territorio. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente i signori deputati a far silenzio; se si continua in questo modo, sarò obbligato a sospendere la seduta.

SALVAGNOLI. Quei terreni la maggior parte furono dati in feudo a pochi favoriti, quei feudi vennero confermati da Carlo V, ed aboliti poi da Napoleone I col trattato di Firenze del 1807, il quale donò il principato ad Elisa. Elisa però riconobbe i diritti dei vassalli e li dichiarò civili in chi li possedeva per non disertare quelle spiagge infelici. Così continuò sino al 1833, quando il principe di Toscana, che aveva intrapreso il bonificamento delle Maremme, volle affrancare le terre come era stato fatto colla Toscana con le leggi del 1777 e 1778, riunendo alla proprietà di suolo quella del pascolo e del legnatico, e decretò che si intendessero aboliti i diritti di servitù attiva dell'ex-principato di Piombino, ed il valore assegnato a quelle servitù fosse pagato alle comunità nelle quali erano incorporati gli antichi comunelli, riunendo così alla proprietà del suolo quelle del pascolo e del legnatico.

Ma questa disposizione distruggeva il beneficio economico che speravasi dalla abolizione delle servitù; gli abitanti che vivevano con il solo esercizio di quei diritti, e che per questo abitavano quelle insalubri terre, sarebbero emigrati, se lo perdevano per trovare lavoro sotto cielo più benigno.

Il territorio posseduto tutto, meno piccole porzioni, da sei o sette proprietari, non si divideva, nè si coltivava, e si commetteva l'enorme ingiustizia di spogliare quei popoli di una proprietà personale.

Questi ricorsero ai tribunali ordinari contro il decreto del principe, e, a lode dei tribunali toscani, convenì dire che la loro attitudine fu tale che nel 1845 il principe prevenne con un nuovo decreto la sentenza dei tribunali, e dichiarò che il valore delle abolite servitù doveva essere erogato in favore dei singoli comunelli dell'ex-principato; ma neppure questo decreto soddisfaceva ai bisogni della popolazione, poichè, mentre riparava alla ingiustizia di dare ad altri la loro proprietà, non provvedeva a dar modo di vivere a quegli abitanti.

Il bisogno per quei popoli era di aver terra, e di venire, di pastori sul suolo altrui, agricoltori del proprio terreno; il bisogno economico dello Stato era di dividere quei latifondi.